

Progetto e architettura della Casa del popolo

Tita Carloni e la Casa del popolo a Lugano (1968-1971)

Nel centro di Lugano la Casa del popolo è la sede del sindacato cattolico OCST, nella quale convergono le differenti funzioni richieste dall'attività sindacale che si risolvono in un edificio importante per la storia dell'architettura degli anni Settanta in Ticino.

Negli anni Sessanta il Cantone Ticino conosce uno straordinario sviluppo immobiliare, dovuto da un lato alle dinamiche economiche che investono tutta l'Europa in quegli anni, dall'altro alla particolare attrattività del Cantone per gli investimenti immobiliari, dovuti sia al turismo quale luogo dove realizzare ville e appartamenti in condominio – con le relative code speculative – sia agli investimenti nel terziario, soprattutto del mondo finanziario e del commercio. Un paese appetibile per le qualità paesaggistiche, ideale luogo per le vacanze, tranquillo nella sua quotidianità, ma anche dotato – nonostante la sua modesta estensione e popolazione – di importanti infrastrutture, non solo come ovvio quelle a carattere alberghiero e turistico in genere, ma anche stradali, di collegamento con il sud e il nord (l'autostrada è da poco terminata), nonché di supporto alle attività commerciali ed economiche. In questo quadro lo sviluppo edilizio degli anni Sessanta e Settanta si traduce in uno stillicidio di nuove costruzioni ai bordi delle città, sulle colline sopra Locarno o attorno a Lugano; architetture o inutilmente originali se non bizzarre e stravaganti o al contrario mediocri e ordinarie. Mentre nei centri storici gli antichi edifici vengono sostituiti da architetture in ferro e vetro. Architettura prevalentemente di scarsa qualità, eclettica nelle forme e nell'uso dei materiali e soprattutto indifferente al paesaggio e al contesto in cui viene costruita. Con qualche eccezione, però.

Forma e funzioni della Casa del popolo

Queste eccezioni sono le opere progettate da quegli architetti che oppongono alla quantità la qualità, l'impegno progettuale e l'approfondimento culturale. Tra questi anche Tita Carloni. Nato nel 1931 a Rovio, diplomatosi al Politecnico di Zurigo nel 1954, verso la fine

degli anni Sessanta è, sebbene ancor giovane, autore di alcuni edifici già importanti e oltretutto reduce dalla straordinaria esperienza dell'*Esposizione Nazionale Svizzera*, l'*Expo* di Losanna del 1964, per la quale progetta e realizza il settore «Art de vivre – Joie de vivre». L'incarico che egli riceve nel 1968 per progettare la sede del sindacato OCST a Lugano conferma quindi quanto sia già stimato nel Ticino, e si traduce nell'occasione per realizzare nel contesto urbano di Lugano un'architettura capace di proporsi come manifesto contro l'eccesso di eclettismo di quegli anni e di opporre alla banalità dilagante il rigore del progetto, il controllo della forma e l'attenzione al contesto. Questo edificio è promosso dall'OCST, vale a dire l'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese'. La presenza di una Casa del popolo di ispirazione cristiana è un'eccezione in Svizzera, dove viceversa sono generalmente diffuse quelle di derivazione socialista e sindacali presenti soprattutto nei Cantoni fortemente industrializzati. Nel Ticino per contro lo sviluppo del sindacato cattolico è importante soprattutto a partire dal 1929 per l'impulso dato da don Luigi Del Pietro, tanto da diventare il maggior sindacato del Cantone alla fine degli anni '30. Un consenso allora dovuto prevalentemente alla sua presenza nell'industria tessile – diffusa nel Sottoceneri, la parte sud del Ticino – e nell'industria alberghiera e della ristorazione, quindi in attività lavorative molto importanti nell'economia del Ticino.

I temi funzionali di questo edificio sono diversi, alcuni dei quali intimamente legati all'attività sindacale nella duplice funzione sia di luogo di socializzazione e di incontro dei lavoratori e sia di sede amministrativa con uffici e sale di riunioni, altri invece legati alla funzione alberghiera, con ricezione e camere per gli ospiti. Contenuti quindi aperti verso l'esterno e a carattere collettivo – come il bar, il ristorante con le relative cucine, le sale aperte al pubblico per riunioni e conferenze – e altri maggiormente privati e dedicati alla gestione del sindacato, come gli uffici. Con a fianco l'albergo, che richiede ovviamente una gestione separata.

Carloni risponde nel suo progetto a questi quesiti con un'organizzazione tipologica e funzionale non solo chiara nella sua logica distributiva, ma anche attenta rispetto agli obiettivi sociali della



1 Lugano, Casa del popolo, architetto Tita Carloni, 1968-1975, vista da sud-ovest.

struttura. In primo luogo viene privilegiata la funzione di apertura verso l'esterno e la collettività, quella di socializzazione e di incontro – quindi più intimamente legati agli scopi associativi del sindacato – collocando l'area del bar con gli spazi per i tavoli quale baricentro dello spazio d'entrata e quale fulcro della vita comunitaria della struttura. Oltre il bar, nella parte più interna del piano terreno, è collocata la sala da pranzo del ristorante con a fianco gli spazi comunitari per le conferenze. Nell'atrio d'entrata vi è anche la ricezione dell'albergo, a fianco della quale un ascensore conduce alle camere, situate negli ultimi due piani alti dell'edificio: un modo per isolare e dare intimità agli ospiti, lontano dai rumori e con la vista verso sud e il lago. Nei piani intermedi – tra il piano terreno aperto al pubblico e i due piani superiori destinati all'albergo – sono invece disposti gli uffici del sindacato.

La scelta tipologica di ordinare al piano terreno le funzioni più collettive e di proporre ai piani posti in alto le camere dell'albergo, con gli uffici ai livelli intermedi, si traduce con coerenza nelle scelte formali, nel disegno dei volumi architettonici, che vengono così

fondamentalmente motivati dalla stessa organizzazione funzionale interna. Lo stretto fronte dell'edificio sulla strada si eleva in altezza compatto e monolitico, mentre il volume si sviluppa perpendicolarmente dentro nel lotto con una forma massiccia, dove i pieni delle masse murarie prevalgono sui vuoti delle finestre, a loro volta cadenzate dal modulo regolare delle loro dimensioni. Un volume architettonico che trova la propria forma compiuta nella sua conclusione in alto, caratterizzata dalla forte enfasi dell'oggetto dei due piani terminali. Qui tutto è leggibile in facciata, come un libro aperto: nel prospetto rivolto verso la strada il volume verticale rivela il corpo scale, mentre al piano terreno i tre semplici pilastri traducono il portico e l'ingresso all'edificio. E se da un lato la facciata laterale al piano terreno ha un disegno libero nel significare l'articolarsi degli spazi collettivi, i due piani alti che sporgono in aggetto denunciano la presenza di un'altra funzione, quella dell'albergo. Per riprendere una definizione cara a Louis Sullivan: «Form follows function». È in questo modo che l'architettura di Carloni trova il suo fondamento e le sue motivazioni.



2

L'attenuarsi dei riferimenti organici

Una lezione – questa di Tita Carloni – che diremmo morale, vale a dire di ritrovare senso e giustificazione al progetto. Non solo, ma per lui il tema dell'edificio urbano è oggetto di una ricerca particolare, qualcosa di nuovo rispetto a quanto ha realizzato in precedenza. Carloni infatti finora ha trovato i suoi modi progettuali nell'architettura organica, pur se filtrata attraverso una personale attenzione per i fatti geometrici. Ha progettato case unifamiliari liberamente disposte in contesti aperti e ricchi di verde, come la casa a Pregassona (1960) dalla struttura in legno o la casa a Ligorretto (1960) dai lunghi tetti spioventi o la casa-atelier a Gentilino (1966) che oppone al verde del bosco in cui è immersa le murature in mattoni di cemento a facciavista (mattoni BKS), o ancora la casa di vacanza a Rovio (1966) caratterizzata dai tre tetti triangolari cadenzati lungo il pendio della collina. Oppure l'architettura organica appare in temi particolari, come nell'impianto stellare dell'Albergo Arizona a Lugano (1957) – oggi malamente trasformato in casa per appartamenti – o nell'inserimento del volume

terrazzato di Palazzo Bianchi nel tessuto storico del centro di Lugano (1960).

Nell'affrontare invece questo progetto per la Casa del popolo, edificio collocato in una strada dalle forti connotazioni urbane, il riferimento all'architettura organica si fa difficile sia per la mancanza di chiari riferimenti paesaggistici nei quali “immergere” l'architettura e sia per l'assenza di contesti naturali con i quali sia possibile stabilire relazioni spaziali. Qui la struttura della città è altra, è caratterizzata dalla cadenza di una serie di nuovi edifici – in parte già realizzati in parte di prossima realizzazione – affacciati su una larga strada di forte traffico, la cui spazialità e qualità non può che dipendere dalla qualità stessa e dalle proporzioni degli edifici che vanno a delimitarla.

Progettare dentro la città

Per progettare in questo contesto fortemente cittadino, Carloni trova allora altri modi e altri riferimenti rispetto alle precedenti esperienze organiche: propone un'architettura compatta, dai vo-

2 Lugano, Casa del popolo,
l'edificio visto da ovest.

3 Lugano, Casa del popolo,
particolare dell'angolo nord-est.

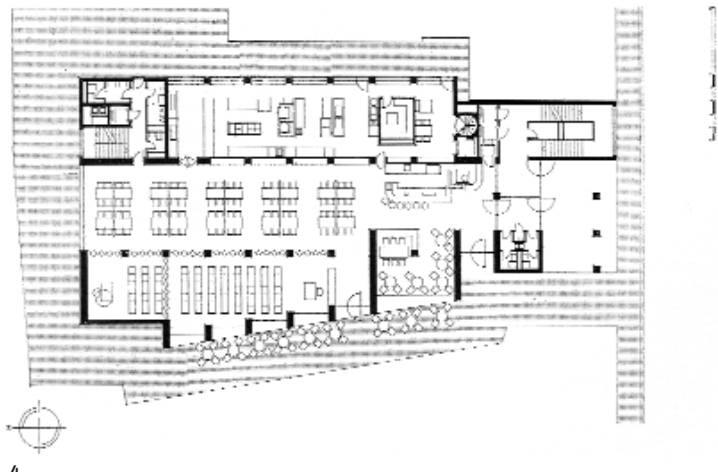


3

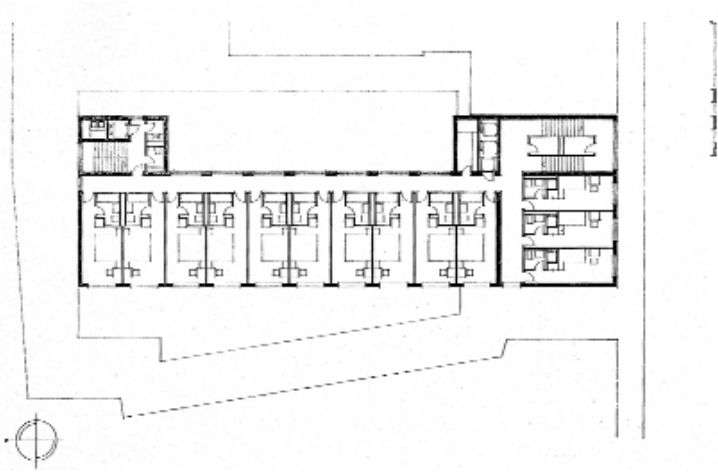
lumi conclusi in alto e progressivamente svuotati verso il basso, nei quali traspare un certo riferimento all'architettura nordica, all'espressionismo tedesco, a certe architetture di Hugo Häring degli anni '20 e '30 e, soprattutto, agli edifici realizzati a Mosca nel periodo del costruttivismo russo. Relazioni e riferimenti, magari lontani e tutt'altro che espliciti, alla storia recente o meno dell'architettura, un progetto quindi che si pone nella continuità delle esperienze del Moderno.

È con questi "strumenti" progettuali, con il ricorso a forme fortemente materiche e segnate dall'inserimento di momenti espressivi di elevato vigore plastico – e ci riferiamo soprattutto ai volumi aggettanti della parte alta dell'edificio – che i temi dell'"edificio urbano" trovano la loro risposta architettonica: nello slanciato blocco architettonico che qualifica la spazialità della strada dentro la città, nella diversità e nella qualità delle facciate che definiscono il limite e l'affaccio dell'isolato rispetto agli intorni e al quartiere. Al contrario della scissione del volume in parti diverse per rispondere in modo organico ai quesiti del luogo, qui viene

preferita una soluzione per certi versi più radicale, dove la massa compatta dell'architettura costituisce una presenza perentoria nella città. Un percorso progettuale che Carloni perseguirà nei lavori successivi, sia in quelli svolti in qualità di unico progettista sia in quelli sviluppati all'interno del nuovo studio *Collettivo di progettazione* (con Aliverti, Denti, Moretti e Silvestro) fondato nel 1973 e nel successivo *Collettivo 2* fondato nel 1974 (con Denti e Moretti). Architettura sviluppata a fianco di un forte coinvolgimento nell'impegno politico, con inevitabili ripercussioni sulla vita professionale. Nel catalogo della mostra *Tendenzen – Neuere Architektur im Tessin* lo stesso Carloni scrive: «I vecchi schemi wrightiani erano superati [...] era necessario ricominciare dal basso: edifici abitativi, scuole, piccoli restauri didattici, partecipazione a concorsi come occasione per analizzare e rivedere criticamente contenuti e forme dell'architettura. Nel frattempo il dibattito culturale in Italia, l'impegno politico e le profonde discussioni con alcuni intellettuali [...] avevano comportato di rivedere criticamente l'evoluzione del Moderno, soprattutto quello degli anni Venti e Trenta».²



4

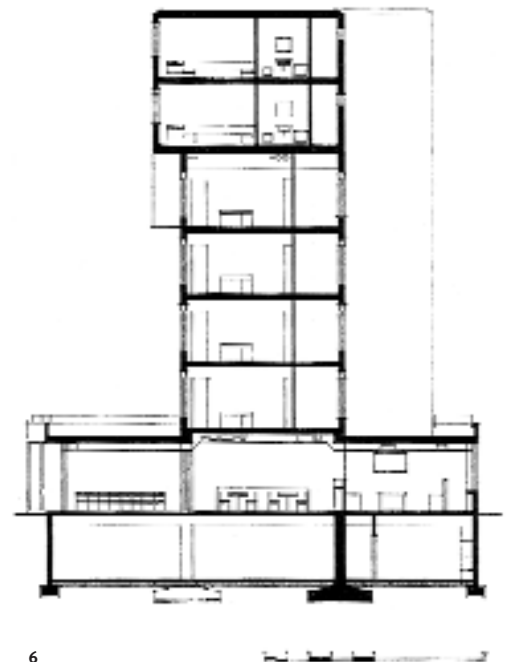


5

4 Lugano, Casa del popolo.,
pianta del piano terreno.

5 Lugano, Casa del popolo,
pianta del piano camere dell'albergo

6 Lugano, Casa del popolo,
sezione.



6

L'architettura in Ticino negli anni Settanta

Questa attenzione per la città in particolare e per il luogo in generale e questo ritorno alle fonti "classiche" della storia dell'architettura andranno del resto a connotare non solo i progetti che Carloni eseguirà successivamente, ma tutta la migliore produzione architettonica del Ticino nel decennio che si affaccia, quello degli anni Settanta. Un gruppo di architetti che capovolge a proprio favore le possibilità offerte dal mercato immobiliare e in cui trova l'occasione per sviluppare modi progettuali che nel loro insieme sono finalizzati ad un'idea ben precisa: riannodare il filo spezzato della logica progettuale, riprendere e rielaborare e ulteriormente sviluppare le diverse lezioni del Moderno e dedicare un'attenzione particolare al contesto, al luogo, al paesaggio.

L'architettura del Ticino conosce quindi una fase decisamente importante, che darà luogo ad un movimento che prenderà il nome di *Tendenza*, dal titolo di un'importante esposizione tenuta al Politecnico di Zurigo nel 1975, *Tendenzen - Neuere Architektur im Tessin*³. Oltre a Carloni e a fianco di architetti della sua ge-

nerazione come Peppo Brivio o Dolf Schnebli, in mostra a Zurigo sono le architetture dei giovani di allora⁴, alcuni dei quali saranno poi tra i maggiori protagonisti dell'architettura svizzera dei decenni successivi.

Il catalogo che accompagna la mostra di Zurigo ha il pregio, oltre a quello di mostrare i progetti dei giovani ticinesi, di presentare due testi importanti, l'uno di Heinz Ronner e l'altro di Martin Steinmann, nei quali in modo molto preciso e puntuale vengono non solo analizzate le nuove architetture, ma anche sondate le origini e i riferimenti al lungo cammino del Moderno nel Cantone⁵. Questa esposizione e l'approfondimento anche teorico che l'accompagna mette quindi in primo piano un gruppo di progettisti che la critica vorrà inquadrare sotto l'etichetta di "Scuola ticinese", un modo forse improprio per indicare non tanto una scuola nel senso stretto del termine, né un'identica impronta dal punto di vista formale, ma piuttosto un analogo impegno nel fondare e motivare il lavoro progettuale e per l'attenzione verso un tema allora emergente, quello del territorio.

Tita Carloni quindi non è un solitario nella storia dell'architettura del Ticino di questo periodo. Tutt'altro. La preoccupazione di fondare il progetto sulla storia del Moderno e i temi progettuali e formali da lui affrontati nella Casa del popolo di Lugano si ritrovano non solo nei suoi lavori, ma anche in quelli di questa nutrita schiera di giovani architetti, dove ognuno persegue ed elabora propri modi formali, che solo lontanamente si avvicinano a quelli del collega che gli sta a fianco: ma ciò che li accomuna non è tanto l'analogia formale, ma piuttosto il modo, l'attenzione filologica, la riflessione sulla storia, la coerenza, l'integrazione del contesto nel progetto.

Résumé

Le siège de l'organisation syndicale chrétienne du Tessin OCST (Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese) comprend un programme d'activités complexes, qui vont de la restauration à l'hébergement et aux tâches administratives. Tita Carloni a résolu ces exigences fonctionnelles en réservant le rez-de-chaussée aux services ouverts au public, plaçant les chambres de l'hôtel aux deux étages supérieurs et les bureaux dans les étages intermédiaires. Il a conçu une architecture d'un volume compact, couronnée au sommet par la partie en saillie de l'hôtel. L'expressionnisme formel de ses façades, avec des références aux expériences du modernisme, est également une réponse au site urbain dans lequel ce bâtiment s'inscrit. Cette attention à l'égard du contexte et des racines historiques n'est pas propre à Carloni, mais caractérise une jeune génération d'architectes qui définira l'architecture tessinoise dans les années 1970.

Zusammenfassung

Der Sitz der katholischen Gewerkschaft OCST (Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese) beinhaltet ein vielfältiges funktionales Programm vom Restaurant über das Hotel bis zu den Büros. Tita Carloni löst diese komplexen Probleme, indem er den dem Publikum offen stehenden Bereich im Erdgeschoss ansiedelt, die Hotelzimmer in den zwei obersten Geschossen und die Büros in den dazwischen liegenden Stockwerken platziert. Er entwirft einen Bau von kompaktem Volumen, das oben durch den vorspringenden Hotelteil abgeschlossen wird. Der formale Expressionismus der Fassaden mit Verweisen auf die Erfahrungen der Moderne ist auch eine Antwort auf die urbane Situation, in der sich das Gebäude befindet. Diese Berücksichtigung der Umgebung und der geschichtlichen Wurzeln ist nicht nur Carloni eigen, sondern typisch für die junge Generation von Architekten, die die Tessiner Architektur der 1970er-Jahre auszeichnen wird.

NOTE

1 L'OCST è il sindacato che si rifà alla dottrina sociale della chiesa cattolica e si pone in alternativa al SEL, il sindacato di ispirazione socialista la cui sede si trova a Bellinzona. Se da un lato in Ticino al SEL aderiscono prevalentemente i lavoratori dei settori edilizia, meccanica, ferrovie, ecc., all'OCST aderiscono invece, tra gli altri, gli operai dei settori delle camicerie e delle lavorazioni del tessile, gli impiegati degli alberghi e della ristorazione, degli ospedali e degli istituti di assistenza.

2 Liberamente tradotto dal testo in tedesco di Tita Carloni «Notizen zu einer Berufschronik», in *Tendenzen – Neuere Architektur im Tessin*, catalogo mostra, ETH Zürich, 1975.

3 La mostra al Politecnico di Zurigo si tiene tra il 20 novembre e il 13 dicembre 1975 nel grande atrio dell'edificio centrale, organizzata dalla *ETHZ Organisationsstelle für Ausstellungen des Institutes GTA*, ed è diretta e coordinata da Heinz Ronner e Thomas Boga, il concetto è di Martin Steinmann.

4 Nella mostra vengono presentate architetture di Roberto Bianconi, Tino Bomio, Mario Botta, Peppo Brivio, Bruno Brocchi, Mario Campi, Tita Carloni, Collettivo di progettazione 2, Giancarlo Durisch, Aurelio Galfetti, Ivano Gianola, Marco Krähenbühl, Franco Pessina, Niki Piazzoli, Bruno Reichlin, Fabio Reinhart, Flora Ruchat, Dolf Schnebli, Luigi Snozzi, Ivo Trümpy, Livio Vacchini.

5 Il testo di Heinz Ronner ha per titolo «Zur Lage der Architektur im Tessin», mentre quello di Martin Steinmann si intitola «Wirklichkeit als Geschichte. Stichworte zu einem Gespräch über Realismus in der Architektur», entrambi pubblicati nel catalogo della mostra *Tendenzen 1975* (cfr. nota 2).

REFERENZE FOTOGRAFICHE

1-6: Archivio di Tita Carloni (fotografie di Paolo Pedroli, Mendrisio)

INDIRIZZO DELL'AUTORE

Paolo Fumagalli, architetto,
via delle Coste 2, 6933 Muzzano